

Nuove prove sui legami tra la destra e la criminalità organizzata: il denaro estorto promettendo un posto di lavoro veniva girato ai boss

Neofascisti arrestati, sfruttavano i disoccupati

Un esponente di Forza Nuova e un camorrista chiedevano soldi per iscrizioni a coop fantasma

Virginia Lori

NAPOLI Uno ha tatuato sul braccio il fascio littorio e gira per i rioni di Napoli scortato da quattro personaggi poco raccomandabili, l'altro è un camorrista storico del rione Sanità, implicato nella strage del rapido 904, mica uno qualunque. Il boss e il leader dei disoccupati napoletani, uniti negli affari e nella passione politica, dichiaratamente di destra entrambi. Giuseppe Misso e Salvatore Lezzi, il capo del movimento "Forza lavoro disponibile" che negli ultimi mesi ha messo a ferro e fuoco Napoli sono stati arrestati ieri con un'accusa infamante: pretendeva denaro per l'iscrizione a cooperative fantasma promettendo un posto di lavoro. E non era una semplice truffa, perché i soldi «estorti» ai disoccupati venivano poi girati alle organizzazioni camorristiche.

«Ndrangheta e duce. Truffe e militanza politica nelle fila di Forza Nuova. Più che il paladino dei deboli, Salvatore Lezzi è una vecchia conoscenza della polizia e dei giudici che lo avevano già indagato nell'ambito di un'inchiesta sulla compravendita dei posti di lavoro. Cosa che non gli ha impedito di candidarsi ed essere eletto nelle liste di An nel quartiere Montecalvario, di cui è attualmente consigliere circoscrizionale, per poi scegliere Forza Nuova. Sull'inchiesta che ha portato ieri al suo arresto c'è il massimo riserbo, ma apre uno scenario inquietante: quello dei legami tra l'estrema destra e la camorra e lo sfruttamento da parte della malavita del disagio sociale, che si trasforma in occasione per accrescere il «prestigio» dei boss.



Protesta di alcuni disoccupati napoletani che nel febbraio scorso hanno occupato un balcone del Municipio di Napoli. Fusco/Ansa

Giuseppe Misso è uno dei personaggi di maggiore spicco della camorra cittadina: un passato di professionista delle rapine, simpatie mai nascoste per l'estrema destra (si è sempre dichiarato «fascista»), e coinvolto negli anni scorsi nel processo per la strage del rapido 904 (poi assolto definitivamente dalla accusa principale). Secondo gli investigatori, negli ultimi anni Misso ha riconquistato un posto di primo piano nel mondo della criminalità, nonostante il prezzo di sangue pagato dalla sua organizzazione nello scontro con i rivali dell'Alleanza di Secondigliano.

I fermi sono stati eseguiti per ordine della Dda e l'accusa formulata dal pm sarebbe di associazione camorristica ed estorsione aggravata dalla finalità di favorire una associazione camorristica. Giuseppe Misso sarebbe stato fermato sulla base delle dichiarazioni di un collaboratore di giustizia e di

una serie di intercettazioni telefoniche. Dagli elementi raccolti dagli inquirenti, a quanto si è appreso, emergerebbe sia il pagamento di tangenti, di svariati milioni di lire, per l'inserimento nelle liste di disoccupati e l'iscrizione alle coop, sia il pagamento di parte delle mazzette alla camorra. In particolare, in una conversazione telefonica tra due gestori delle cooperative fermati oggi dalla polizia insieme con Lezzi - si farebbe riferimento a 150 milioni delle vecchie lire da consegnare a Misso.

Nel dicembre del 2001 nei confronti di Salvatore Lezzi il pm della Dda Maria Di Ardea emise una informazione di garanzia nell'ambito dell'inchiesta sulle presunte tangenti pagate da disoccupati per entrare nelle cooperative per l'avviamento al lavoro nel settore della raccolta differenziata dei rifiuti. La camorra, dal canto suo, avrebbe imposto l'iscrizione di numerosi soci nelle cooperative. Mazzette per svariati milioni pur di entrare nelle cooperative per l'avviamento al lavoro nella raccolta differenziata dei rifiuti. L'indagine, avviata dalla Digos di Napoli, riguardava la missione in servizio di 420 disoccupati nell'ambito del progetto regionale per la raccolta differenziata dei rifiuti. Un consistente lavoro di nomi di disoccupati passati da alcune cooperative ritenute non in possesso dei requisiti richiesti nell'ordinanza commissariale, nelle uniche due giudicate idonee: la «Cooperativa azzurra» e la «San Marco Service». Gli inquirenti sospettavano che per il passaggio di un centinaio di soci appartenenti ad alcune coop escluse, in danno dei soci storici, ci fu il pagamento di svariati milioni.

IMMIGRAZIONE

Sfruttavano ragazze Cinque condannati

Almeno 400 ragazze dai Paesi dell'Est Europa e dall'Ucraina portate in Italia da false associazioni culturali di Roma e dell'Aquila: quelle più giovani venivano costrette, anche con la violenza, a prostituirsi in night club dell'Abruzzo o venivano «affittate», oppure obbligate a girare film pornografici; le altre erano sfruttate per assistere anziani ricoverati in cliniche dei Castelli romani o impiegate come colf. Con l'accusa di violazione della legge sull'immigrazione cinque persone, tra le quali un noto produttore cinematografico milanese, Luigi Torri, sono stati condannati dall'ottava sezione penale del Tribunale di Roma a pene variabili tra i 10 e i 18 mesi di reclusione. Gli altri sono Gianfranco Cotroneo, titolare di una agenzia, Domenico Nobili, contitolare di una agenzia di collocamento Abacus, con un altro dirigente della stessa società Massimiliano Ingrassia, e di una donna ucraina, Tetyana Kolomytchur. Per costoro il Tribunale ha sospeso la pena.

G8 DI GENOVA

Disordini in Questura Chiesta archiviazione

Il pm Francesco Albini Cardona ha chiesto l'archiviazione del procedimento che riguarda sette giovani che, il 20 luglio 2001, durante il G8, furono indagati per resistenza a pubblico ufficiale durante i disordini davanti alla questura di Genova. Quel giorno, nei pressi della questura, si verificò anche l'episodio del quindicenne di Ostia, la cui immagine con l'occhio tumefatto e il volto sanguinante, fu ripreso da varie televisioni. Per concorso in lesioni fu indagato l'allora vicedirettore della Digos di Genova Alessandro Perugini, ripreso dalle telecamere nel tentativo di sferrare un calcio al giovane, già costretto a terra da un gruppo di agenti. Il quindicenne, indagato per resistenza, fu poi assolto dal tribunale dei minori. Ora è pendente il ricorso contro la sentenza.

BALNEABILITÀ

Approvato decreto Limiti più bassi

Il Senato ha approvato in via definitiva il decreto che modifica, indebolendoli, i controlli sui parametri di balneabilità delle acque. Secondo il senatore dei verdi, Sauro Turroni, «è chiara la vera finalità del decreto sulla balneabilità delle acque: aggirare la normativa comunitaria con il rischio di vanificare il meccanismo dei controlli e delle campionature per rendere balneabili alcuni tratti di costa dichiarati non idonei».

L'incendio provocato dalla bombola di ossigeno del reparto di rianimazione. Rimasti feriti anche un vigile del fuoco e altri tre ricoverati

Ravenna, fiamme in ospedale. Paziente in fin di vita

Massimo Solani

ROMA Omero Rinaldini lotta fra la vita e la morte in un letto del centro grandi ustionati dell'ospedale Bufalini di Cesena. Le sue condizioni, spiegano i medici, sono gravissime ed ha bruciature sul 95% del corpo mentre dalla vita in giù le ustioni hanno raggiunto il quarto grado. «Le sue gambe sono praticamente carbonizzate - ha raccontato uno dei medici che gli hanno prestato soccorso - ed in molti punti le ferite sono talmente profonde da lasciar vedere addirittura le ossa». A ridurlo in questo stato è stata una violentissima fiammata sviluppata ieri pomeriggio da una bombola di ossigeno per la respirazione nel reparto di rianimazione dell'ospedale S.Maria delle Croci di Ravenna dove Rinaldini era ricoverato in coma da lunedì dopo essere stato colpito da una grave emorragia cerebrale giudicata dai medici non operabile.

Forse un errore umano alla base del rogo, forse un problema tecnico. Di sicuro per ora c'è soltanto che poco dopo le 15 di ieri gli infermieri stavano preparando il trasporto del paziente dal reparto di rianimazione a quello di radiologia dove il sessantatreenne avrebbe dovuto essere sottoposto ad una tac. Dopo aver collegato il respiratore, i medici hanno quindi aperto la valvola della bombola ed è stato in quel momento che è partita la fuga di ossigeno. Pochi istanti ed il gas contenuto nel recipiente ha preso fuoco investendo Omero Rinaldini e trasformandolo di fatto in una torcia umana. Nella stanza in quel momento, oltre all'uomo investito dalle fiamme, si trovavano altri tre pazienti che sono stati immediatamente portati fuori dal reparto di rianimazione mentre alcuni infermieri cercavano di spegnere l'incendio. Intervenuti sul posto i Vigili del Fuoco si sono fatti strada in mezzo al fumo denso che aveva invaso la stanza ed hanno raggiunto il posto in cui si era sviluppato il rogo guidati proprio da uno dei sanitari del 118. Attimi

Ignote ancora le cause dell'incidente dovuto forse ad un errore umano Aperte due inchieste

concitati durante i quali uno dei pompieri si è ferito ad un braccio nel tentativo di sfondare una vetrata per favorire il ricambio dell'aria e la fuoriuscita del fumo. Per lui una profonda ferita al braccio ed un intervento chirurgico per riparare alla rottura dei tendini. A rendere più problematica la situazione, poi, anche la necessità di ricoverare immediatamente in un'altra struttura i tre pazienti ricoverati nel padiglione di rianimazione reso impraticabile dal fumo e dall'acqua utilizzata per spegnere le fiamme. Ci sono voluti però soltanto 40 minuti perché i tre malati fossero trasportati negli ospedali di Imola, Lugo e Faenza.

Nel pomeriggio all'ospedale S.Maria delle Croci insieme al sindaco Vidmer Mercatali e al presidente della Pro-

vincia Francesco Giangrandi, sono arrivati anche i sostituti procuratori ravennati Gianluca Chiapponi e Silvia Ziniti che hanno disposto il sequestro del reparto di rianimazione del nosocomio per far luce sulle cause che hanno generato il rogo. Ed una seconda inchiesta, oltre a quella della magistratura, è stata aperta anche da Stefano Liverani direttore dell'azienda sanitaria locale, che ha comunque escluso possano esserci stati errori di procedura. Problemi, inoltre, anche per il pronto soccorso dell'ospedale, le cui strutture al pianterreno sono adiacenti a quelle della rianimazione; l'attività, ha spiegato la direzione generale, è proceduta infatti a ritmo rallentato per oltre un'ora prima di riprendere normalmente, mentre per gestire l'emergenza si stanno allestendo alcuni

letti e una struttura di terapia intensiva nelle stanze normalmente destinate a trattamenti semintensivi.

Preoccupato per quanto accaduto anche l'assessore alla Sanità della Regione Emilia Romagna Giovanni Bissoni che, dopo essersi tenuto in contatto tutto il pomeriggio con Ravenna, ha comunicato in serata l'intenzione di promuovere «tutte le iniziative atte a chiarire ogni aspetto della drammatica vicenda, nonché le eventuali misure necessarie e utili a rafforzare la sicurezza degli ospedali».

Quanto successo a Ravenna, però, riaccende l'attenzione su una problematica, quella della sicurezza delle procedure di controllo in ospedale, più volte denunciata dal Tribunale per i diritti del malato. Secondo un monitoraggio

condotto dall'associazione, infatti, il rischio incendi è elevato in almeno la metà dei nosocomi italiani. «Anche se ci sono stati passi in avanti nell'ultimo anno, la strada è ancora lunga - ha spiegato il segretario Stefano Inglesse - il problema della prevenzione dipende fondamentalmente dalla inadeguatezza delle procedure di controllo, di quella sorta di check list dei fattori di rischio. Quello che manca, inoltre, è una adeguata formazione degli operatori ed una efficiente informazione sul controllo dei fattori di rischio». Secondo il Tribunale dei diritti del malato-Cittadinanzattiva il livello di prevenzione non è soddisfacente in 38 ospedali su 68 per le parti comuni, in 34 per i reparti di degenza e gli impianti tecnici, in 38 per gli ambulatori e in 25 per le sale operatorie.

morto aspettando un posto letto

Piemonte, la Regione si assolve e scarica tutto su quattro medici

Tonino Cassarà

TORINO La scure del traballante sistema sanitario della regione Piemonte si è abbattuta su due medici e due anestesisti, che prestavano servizio all'ospedale di Saluzzo nelle ore in cui era stato portato Silvano Ferro, l'operaio di Verzuolo colpito da infarto mentre andava in bici, poi trasferito a Domodossola, al confine con la Svizzera, dove era deceduto. La decisione presa a Savignone è stata confermata dall'assessore regionale alla sanità Antonio D'Ambrosio, nella riunione, prevista per il pomeriggio di ieri e poi slittata alle 21.30 come richiesto dall'opposizione che ha preteso la presenza del Presidente della Giunta regionale Enzo Ghigo. «I quattro medici che hanno turnato nell'ospedale di Saluzzo nella giornata di venerdì 22 maggio - ha detto D'Ambrosio - sono stati sospesi a titolo cautelativo. La

nostra più immediata priorità, dopo quanto è successo, è quella di mettere in rete l'intero sistema degli interventi per conoscere in tempo reale la disponibilità di posti in caso di emergenza».

Il decesso del ciclista, durante l'odissea in giro per il Piemonte alla ricerca di un posto letto, ha dato, dopo gli scandali delle valvole cardiache, i concorsi e bilanci di alcuni ospedali del capoluogo, un ulteriore scossone all'assessorato alla sanità e ha creato una vera e propria frattura all'interno della maggioranza di centrodestra. In passato, più volte l'opposizione ha chiesto le dimissioni di D'Ambrosio, ma questa volta sono stati infatti esponenti di Forza Italia e della Lega ad esprimere pesanti accuse sull'accaduto e a chiedere chiarimenti al titolare della sanità; in verità si tratterebbe di una vera e propria verifica sulla tenuta della Giunta Ghigo, se non addirittura di un'ipotesi di un rimpasto. Secondo

Marisa Suino, consigliere regionale dei DS, anche se non formalizzata la richiesta di dimissioni sarebbe partita, oltre che dall'opposizione tutta, esclusi i radicali, anche da settori della maggioranza, ma il veto posto «dall'intervento del sottosegretario Martinat, ha messo il Presidente della Regione di fronte alla necessità di tornare indietro: Ghigo si è dovuto rimangiare la richiesta di dimissioni». Per quanto riguarda la sospensione dei quattro medici, Suino dice che malgrado D'Ambrosio sostenga di non avere colpe e di non andare alla ricerca di un colpevole, «in verità si tratta di un vero e proprio atto di sciallaggio politico. Siccome non si riesce a mandare a casa l'assessore, se la prendono con i quattro medici. La drammatica sorte toccata all'operaio di Verzuolo è, però, un'ulteriore conseguenza della politica dei tagli e del blocco del personale che da due anni imperversa in Piemonte. Di questo - conclude - è tempo che la maggioranza si assuma le sue responsabilità, e possibilmente trovi una necessaria soluzione utile ai cittadini e non agli equilibri politici di una giunta traballante».

più. Unità meno falsità

Se la domenica vuoi dare una spinta straordinaria al tuo giornale impegnati a diffondere 1...10...100 copie

Per prenotare le copie chiama il numero **06.69646468** (fax 0669646469 - diffusione@unita.it) entro il venerdì mattina

Per la pubblicità su **L'Unità**

PK

publikompass

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE

Regione Emilia Romagna

AZIENDA USL DELLA CITTÀ DI BOLOGNA

Via Ugo Bassani, 29 - 40131 Bologna Tel. 0516824811 Fax 0516984528

ESTRATTO DEL BANDO DI GARA

L'Azienda U.S.L. della Città di Bologna (riferita al bando di gara n. 888/02) è interessata a valutare l'offerta di servizi di assistenza sanitaria e di cura per i malati acuti ricoverati nell'ospedale di Verzuolo (CN) - 11911. L'offerta deve essere presentata entro il giorno 26/05/2003, alle ore 12.00, presso il piano terra dell'edificio sede della Direzione Provinciale Sanitaria di Bologna (via Ugo Bassani, 29) - 40131 Bologna.